

**Marti Kheel, *Nature Ethics: An ecofeminist perspective*, Rowman & Littlefield, Lanham MD, 2008, pp. 354.**

Nell'introduzione a *Nature Ethics*, Rosemary Radford Ruether scriveva: "Questo libro rappresenta l'impegno di oltre 25 anni della filosofa ambientalista Marti Kheel, per unire i movimenti femminista, ambientalista e di liberazione animale, apparentemente distaccati (p. IX)".

Eminente studiosa ecofemminista, nonché attivista per i diritti animali e l'etica ambientale, Marti Kheel ha pubblicato molti contributi in antologie e riviste. Caposaldo della sua teoria e del suo attivismo è *The Liberation of Nature: A Circular Affair*, un saggio del 1984, apparso originariamente in "Environmental Ethics" che rappresenta la prima critica femminista al dualismo tra la filosofia della liberazione animale e quella della liberazione della terra.

Kheel, morta prematuramente nel 2011, nasce a New York nel 1945, e fin da bambina si occupa degli "altro-da-umani". A 25 anni diventa vegetariana, in seguito ad alcune spiacevoli esperienze nei ristoranti dove lavorava che la portano ad avere uno sguardo diverso sugli animali e sul loro destino. Quattro anni più tardi si unisce ad un gruppo di attiviste/i per la liberazione animale a Montreal e compie la scelta vegana. Nel 1982 fonda in California, con altre ecofemministe, il collettivo *Feminists for Animal Rights* (F.A.R.), con l'intento di creare un collegamento tra i movimenti femministi e quelli per i diritti animali. Nel 1989, il suo articolo *From Healing Herbs to Deadly Drugs: Western Medicine's War Against the Natural World*, ispira un'importante disputa legale contro il governo canadese accusato di discriminazione religiosa verso varie pratiche di medicina olistica. Per questo processo la femminista statunitense fu convocata come consulente.

Marti Kheel ha promosso lo sviluppo di una filosofia ecofemminista olistica in grado di connettere i movimenti e le filosofie femministe con quelle per i diritti animali e di etica ambientale, un modo di accostarsi ai problemi sociali che sviluppa empatia, compassione e cura per tutti gli esseri senzienti.

Nella sua ultima opera, *Nature Ethics*, l'autrice illustra l'astrattezza di alcune impostazioni che "si interessino delle 'specie', dell'ecosistema' o della 'comunità biotica' più che degli individui" (p. 2) e che rimangono ancorate ad una visione maschile. Essa si sofferma su quattro esponenti dell'ecosofia – Theodor Roosevelt, Aldo Leopold, Holmes Rolston III e Warwick Fox – e ne analizza il rapporto morale con la natura e i criteri usati per delineare i parametri di ciò che è ritenuto degno di considerazione morale. Nel I capitolo, *Finding a Niche for All Animals* Kheel esprime la sua critica anche di quegli stessi teorici universalmente riconosciuti come i padri fondatori dell'animalismo contemporaneo, Peter Singer e Tom Regan, e afferma che entrambi, pur da posizioni filosofiche e teoretiche differenti, riducono la natura a uno sfondo per gli umani, escludendo ogni riconoscimento alle varie entità che la compongono e includendo nella considerazione etica e morale solo alcuni tra gli animali.

Questi autori enfatizzano l'importanza dell'autonomia, della capacità cognitiva e di pensiero, della progettualità, elementi che molta parte del femminismo riconosce come ideali maschili della tradizione occidentale, caratterizzati dal paradigma

competitivo, da una visione dualistica e atomista. In tale scenario ci sono esseri che soccombono e altri che vincono, alcuni che si sacrificano e altri che godono i benefici, nella perpetuazione di una logica patriarcale di dominio e di possesso.

Delusa dalle impostazioni degli ambienti ecologisti, eticisti, animalisti, Kheel si rivolge all'ecofemminismo, che a sua volta si rivela insoddisfacente per la scarsa considerazione degli animali, ad eccezione delle ecofemministe animaliste. Convinta che l'indifferenza nei confronti degli altro-da-umani sia stata e continui ad essere un nodo cruciale delle filosofie occidentali che si occupano della natura, decide di risalire alle radici del problema.

In *Nature Ethics* Kheel esplora la formazione dell'identità maschile (*Masculine Identity: Born Again 'Man'*) avvalendosi delle teorie femministe, delle teorie sociologiche, dei "men's studies" e della teoria delle relazioni oggettuali. Ella muove dall'idea che il genere sia un concetto che organizza la vita sociale in modi specifici. È una definizione pratica delle differenze biologiche (Raewyn W. Connell, 1987), che organizza non solo gli aspetti sociali, ma crea il binarismo degli opposti, promuovendo l'idea dell'altro in contrapposizione a ciò che è maschile, un maschile che diviene la norma e l'identità di base.

Kheel critica gli ecofilosofi prendendo le mosse dalla loro definizione di natura, ovvero ciò che è altro da sé, in alternativa all'uomo – uomo bianco occidentale – essere razionale, capace di dominare i propri istinti, in grado di distinguersi dagli animali. Questi s-oggetti sono quindi sia altro da sé, in quanto distanti dalla definizione di umano, ovvero incarnazione dell'uomo, sia parte integrante della natura, ben distaccata se non propriamente dissociata dalla cultura, di pertinenza prettamente maschile.

Nel capitolo *Origins of the Conservation Movement: Preserving Manhood* Kheel ripercorre la storia del movimento per la conservazione ambientale e della pratica della caccia, tema quest'ultimo da lei già trattato anche in *License to Kill: An Ecofeminist Critique of Hunter's Discourse*, saggio presente nel testo curato da Carol J. Adams e Josephine Donovan *Animals and Women. Feminist Theoretical Explorations* (Duke University Press, Dunham and London 1995, pp. 85-125) e *The Killing Game: An Ecofeminist Critique of Hunting*, pubblicato nel 1996 sulle pagine del "Journal of the Philosophy of Sport" (XIII, pp. 30-40). Il tema della caccia è indagato a partire dalla narrativa del cacciatore, cioè del processo di inseguimento, conquista e consumo dell'animale conquistato. La caccia, è stata indicata troppo spesso come l'unica modalità di procacciamento di cibo in alcuni periodi storici, nonostante numerosi studi antropologici e archeologici femministi abbiano rivelato che nelle economie di sussistenza avevano grande rilevanza le pratiche di raccolta e che le proteine animali provenivano in parte dal consumo di resti di animali morti non per mano umana<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Rappresentativo è il testo di una delle precursore dell'antivivisezionismo femminista, Anna B. Kingsford che redasse la sua tesi di laurea, poi divenuta un libro nel 1881, dal titolo *The Perfect Way in Diet*. Tra gli studi più recenti, citiamo quelli di Michelle Zimbalist Rosaldo, *The Use and Abuse of Anthropology: Reflections on Feminism and Cross-Cultural Understanding*, in "Signs", vol. 5, 3, 1980, pp. 389-417; Frances Dahlberg (ed.), *Woman The Gatherer*, Yale University Press, Yale 1981; Nancy Makepeace Tanner, *Hunters, Gatherers, and Sex Roles in Space and Time*, in "American Anthropologist", New Series, vol. 85, 1983, 2, pp. 335-341; Linda Marie Fedigan, *The Changing Role of*

Prende quindi in considerazione il pensiero del cacciatore e tassidermista Theodor Roosevelt (*Thinking Like a Mountain or Thinking Like a 'Man'?*), promotore del movimento per la conservazione della natura, che durante un safari in Africa uccise e imprigionò circa 11.400 animali, poi donati (quando non mangiati) a vari musei di storia naturale. Come scrive Kheel, “i cacciatori ai tempi di Roosevelt non avvertivano la contraddizione tra l’amore per la natura e il desiderio di distruggere delle vite individuali” (p. 88). Questi cacciatori di fine secolo si identificavano in una serie di contrapposizioni: natura/cultura; animale/umano; donna/uomo; selvaggio/civilizzato; gioco/sport; caccia di sussistenza/caccia sportiva.

Aldo Leopold, considerato “padre” fondatore dell’etica ambientale e profeta di una trasformazione radicale dell’atteggiamento verso la natura, autore del famoso *Almanacco di un mondo semplice*, proponeva una visione ecocentrica in cui gli umani non erano più considerati i conquistatori del mondo naturale, ma cittadini di una comunità biotica che richiedeva amore e rispetto. Anche in questo caso, Kheel dimostra che non si tratta di una nuova visione che propone amore e rispetto reali per tutte le forme di vita, ma di un sentimento verso un insieme biotico, che poco si distingue da quello inteso dai tradizionali movimenti conservazionisti. Leopold è stato anche uno dei fondatori della scienza del controllo della fauna selvatica. Influenzato dalla sua esperienza nel servizio forestale, egli credeva fosse possibile applicare i principi della custodia delle foreste alla gestione degli animali selvatici, tanto da affermare che la caccia era “il prodotto principale della foresta” (pp. 404-411). Spesso viene citato un episodio che ha segnato la conversione di Leopold ad una diversa visione della caccia, quando Leopold, insieme ad alcuni compagni, uccise un cucciolo di lupo e la madre. In realtà, svela Kheel, Leopold continuò a cacciare per tutta la vita, benché solo alcuni tipi di animali. Ciò che era cambiato nella sua visione non derivava da un sentimento di empatia verso la lupa uccisa, ma dalla preoccupazione oggettiva di una possibile estinzione dei lupi. Rimane, quindi, una visione astratta della natura, distaccata dai bisogni e dai diritti degli individui che ne fanno parte. L’enfasi di Leopold sull’importanza centrale della caccia sportiva riflette un orientamento maschilista che “sacrifica” gli esseri individuali a favore di una prospettiva “oggettiva” più allargata, simboleggiata dalla “terra” (p. 129).

Emblematica è la citazione di Karl Popper tratta da *Objective Knowledge* che apre il quinto capitolo (*The Ecophilosophy of Holmes Rolston III*): “A mio parere – scrive Popper – il più grande scandalo della filosofia è che, mentre tutto attorno a noi il mondo della natura muore, e non solo il mondo della natura, i filosofi continuano a discutere, a volte in modo intelligente altre volte no, se questo mondo esista”. Rolston, filosofo e teologo, con una posizione minoritaria nell’ambiente degli eticisti, era convinto che la natura avesse un valore oggettivo. Sosteneva infatti che la natura avesse un valore indipendente dagli umani, e che questi ultimi non portassero valore alla natura (p. 140). Ma è proprio la sua idea di valore che lo accomuna agli altri filosofi. Rolston ha definito tre tipi di valori in natura: strumentale, intrin-

---

*Women in Models of Human Evolution*, in “Annual Review of Anthropology”, vol. 15, 1986, pp. 25-66; Marion Nestle, *Paleolithic Diets: a Sceptical View*, in “Nutrition Bulletin”, n. 25, 2000, pp. 43-47; Jared Diamond, *Armi, Acciaio e Malattie*, tr. it. di Luigi Civalleri, Einaudi, Torino 2006; Jim Mason, *In un mondo sbagliato*, tr. it. di Massimo Filippi, Casale Monferrato (Al) 2007; Carol J. Adams, *The Sexual Politics of Meat*, Continuum, New York-London 2010.

seco e sistemico, costruendo così una gerarchia per diverse categorie che, a turno, impongono degli obblighi (p. 141). In questa gerarchia, gli esseri umani sono superiori a tutti gli altri esseri viventi, non per una specifica utilità biologica, ma per le capacità creative e la loro soggettività. Anche Rolston, come altri eticisti, basa le sue riflessioni su dualismi oppositivi. Kheel afferma che Rolston, impegnato ad osannare le capacità umane, abbia perso di vista il reale comportamento degli umani verso la natura: gli unici esseri capaci di distruggere il proprio ambiente e di atti di violenza ineguagliabile verso la propria e tutte le altre specie (p. 144).

Nel penultimo capitolo, *The Transpersonal Ecology of Warwick Fox*, Kheel esamina il pensiero di Warwick Fox e ne mette in discussione le radici patriarcali che svalutano i legami personali e affettivi ed escludono gli altro-da-umani. Fox sviluppa il suo pensiero a partire dall'ecologia profonda e in particolare dal pensiero di Arne Naess. Prendendo le mosse dal concetto di realizzazione del Sé, propone un nuovo termine che trae dalla psicologia transpersonale: "ecologia transpersonale". Per Fox, il Sé ecologico transpersonale comprende un'ampia sfera di identificazioni con "famiglia e amici, altri animali, oggetti fisici, la regione in cui si vive e così via" (p. 171). L'impostazione di Fox, che vede la più alta realizzazione del Sé nell'identificazione trascendentale col cosmo, ripropone la tradizionale visione patriarcale che favorisce una sorta di consapevolezza globale a discapito di legami di disponibilità e cura verso i singoli individui. Nonostante proponga una visione allargata del Sé, insiste sul fatto che gli-altra-da-umani si realizzano esclusivamente su un piano materiale, mantenendo la visione dualistica e specista del dualismo umani/natura.

Nel capitolo conclusivo, *Ecofeminist Holist Philosophy*, Kheel afferma che l'ecofemminismo è un orientamento pratico e filosofico di tipo olistico anziché una singola filosofia, un approccio critico verso le ideologie che sostengono le varie forme di dominio, comprese quelle basate su razza, classe, età, etnia ed orientamento sessuale. L'ecofemminismo è impegnato in una trasformazione sociale, il suo metodo si basa sulla premessa che non si può cambiare ciò che non si capisce. Comprendere il lavoro sotterraneo della società patriarcale è la premessa fondamentale per cambiare la nostra società che si basa ancora sullo sfruttamento delle donne e della natura. Come afferma Marti Kheel in un altro suo scritto<sup>2</sup>: "La natura non sarà 'salvata' dalla spada della teoria etica, ma piuttosto dalla trasformazione della coscienza verso tutte le forme di vita" (p. 242).

L'etica non si basa sull'imposizione di diritti e doveri, ma su un'evoluzione della propria visione del mondo e delle relazioni. Per cambiare l'attuale logica distruttiva della natura sarebbe utile comprendere i modi in cui si combinano queste forme di dominio, poiché non è possibile modificare lo stato attuale delle credenze e dei comportamenti del mondo patriarcale senza capire il flagello che proviene dalla mentalità che le è propria.

L'opera di Kheel è un punto di riferimento fondamentale in un panorama tuttora dominato dagli uomini sia nei movimenti ecologisti, per i diritti animali e per la liberazione animale, che affermano sovente un sessismo strisciante, raramente messo

<sup>2</sup> Marti Kheel, *From Heroic to Holistic Ethics: The Ecofeminist Challenge*, in Greta Gaard (ed.), *Ecofeminism: Women, Animals, Nature*, Temple University Press, Philadelphia 1993, pp. 243-271.

in discussione. Kheel propone una critica profonda alle basi filosofiche di questi movimenti, che pretendono di liberare la terra e i suoi abitanti senza riconoscere i privilegi di chi formula le teorie e agisce le pratiche. L'ecofemminismo dà visibilità e importanza alle interconnessioni tra le varie forme di dominio, contribuendo a minare alla radice sistema di pensiero patriarcale, anche nelle sue forme più velate.

L'etica della cura e l'empatia, principi cardine individuati come epicentro della cosiddetta "etica della cura" anche da altre autrici ecofemministe come Josephine Donovan e Carol J. Adams<sup>3</sup>, vengono messe in primo piano, come modalità di avvicinamento all'altro-da-sé (umano e non-umano), per una pratica che si cala nella quotidianità e tiene conto degli individui, della pluralità, non delle astrazioni (p. 226). In quest'ottica, Kheel sottolinea l'importanza di una pratica vegana come forma di cura specifica. Il veganismo è quindi il mezzo per ridurre le sofferenze degli altro-da-umani e contribuire al benessere del mondo naturale (p. 233).

La speranza è che i contributi ecofemministi, di cui Marti Kheel è una significativa esponente, diventino parte integrante delle teorie ecologiste, per la liberazione animale e della terra al fine di mettere in discussione alle radici il pensiero del dominio, anche laddove non è così esplicito e scontato.

A Marti Kheel piaceva immaginare un futuro in cui ad una sua nipote che con incredulità le avesse chiesto se realmente nel passato gli umani usavano cibarsi di animali avrebbe potuto rispondere: "Sì, ma ora tutto questo è storia. Come in un brutto sogno. Ora invece possiamo vivere in pace ed armonia con tutte le creature della terra. L'"Era del Tradimento" è definitivamente tramontata"<sup>4</sup>.

Erika Battocchio-Annalisa Zabonati

---

<sup>3</sup> Josephine Donovan - Carol J. Adams (eds.), *The Feminist Care Tradition in Animal Ethics*, Columbia University Press, New York 2007.

<sup>4</sup> Marti Kheel, "From Heoric to Holistic Ethics: The Ecofeminist Challenge", *op.cit.*, p. 271.